

Parrocchia S. Lucia

Corso Pietro

Chiesa Popolo di Dio.

Per introdurre il Tema di questa sera, occorre fare una premessa: **Dio invita tutta l'umanità a diventare popolo di Dio.** La missione della Chiesa di proclamare il Regno di Dio si fonda su questo invito. Sessant'anni fa, esattamente l'11 ottobre 1962, con l'apertura del concilio Vaticano II, è avvenuta una svolta per le nostre Chiese. 2.504 vescovi presenti hanno proposto un nuovo modo di essere Chiesa. Per la prima volta dopo molti secoli che era stata definita una società con autorità gerarchica, la Chiesa viene definita popolo di Dio. A questo concetto è stato dedicato tutto il secondo capitolo della seconda costituzione conciliare Lumen Gentium. I Padri conciliari erano consapevoli che adottando per la Chiesa la definizione di Popolo di Dio stessero andando oltre i confini della Chiesa cattolica. Come afferma la Fratelli tutti, la vocazione di essere popolo di Dio implica riconoscere come sorelle le altre Chiese cristiane e anche le altre religioni che camminano insieme nella costruzione della stessa fraternità universale.

È fondamentale conoscere le nostre radici, custodire e ricordare il nostro passato per poter vivere il nostro presente. Come Chiesa Popolo di Dio se non sappiamo da dove veniamo, ignoriamo chi siamo e verso dove siamo diretti...rischiamo di non avere un'identità.

. **“Guarda in cielo e conta le stelle del cielo se riesci a contarle...tale sarà la tua discendenza” (Gen. 15,5). “Io farò di te una grande nazione” (Gen. 12,2). Dio fa una promessa.** La promessa fatta ad Abramo sotto il segno della benedizione è una promessa che guarda lontano: la formazione di un popolo nuovo. Se Adamo ed Eva ruppero la loro relazione con Dio per mancanza di fede, Abramo, sceglie di fidarsi di lui. Mette la sua vita nelle mani di Dio. Parte dove Egli gli indica senza sapere dove sta andando, lascia tutte le sue sicurezze per avviarsi verso l'ignoto.

Dio ha iniziato a rivelare sé stesso agli uomini chiamando Abramo, il primo credente nel Dio vivente e vero, stringendo con lui un'alleanza perenne e donandogli la promessa e la benedizione a favore di tutta l'umanità **(Gen.12,1-3;15,1-7;17,1-8;22,18)**. Nel volgere dei tempi Dio ha confermato ai Padri la sua alleanza, diventando il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, Il Dio di Giacobbe **(Es.3,6)**. Egli poi si è rivelato a Mosè sul monte Sinai **(Es3,7-15)** affidandogli la missione di Liberare Israele dalla schiavitù d'Egitto. E l'esodo l'evento fondante, da non popolo diventano popolo scelto da Dio, liberati dalla mano del potente faraone. È Dio che con la sua alleanza conclusa sul monte Sinai con i dieci comandamenti **(Es20,1-21; Dt5,1-22)** costituisce i figli di Israele come suo popolo. **Popolo eletto, Israele è chiamato a essere luce del mondo e portatore della salvezza per i popoli. Tutto parte dall'iniziativa gratuita di Dio che si impegna a mantenere la promessa! C'è una continuità tra Israele e la Chiesa, è la stessa linfa che corre, Lo stesso unico Dio che promette lo stesso unico Messia.** La Chiesa frutto di un'alleanza, di una fedeltà, di un amore senza misura. Siamo popolo non per volontà di uomo o carne, ma per volontà di Dio. Non è più la nascita a determinare l'appartenenza al popolo, come avveniva per i giudei, ma è solo Cristo, il suo amore, il suo sangue, è la fede in lui che salva e che fa di tutti i credenti un popolo nuovo, un popolo di Santi. **Con Gesù si compie l'alleanza definitiva, in Gesù Dio abita in mezzo al suo popolo, in Gesù**

Dio incontra l'uomo e l'uomo incontra Dio. In lui si fonda la Chiesa, il nuovo popolo di Dio, il nuovo Israele. Ci sono tanti passi nel nuovo testamento ad affermare che la Chiesa è il nuovo Israele. Uno di questi è la lettera di Pietro, dove Pietro parla di quattro caratteristiche che accomunano i due popoli qualificandoli in Stirpe Eletta-Sacerdozio regale-Nazione Santa-Popolo di Dio-. **1 Pietro 2,9-10; Is 43,20; Es 19,6; Is 43,21; Quindi Israele e Chiesa sono due parti del popolo di Dio.**

All'ottavo giorno dopo la nascita, ogni bambino ebreo veniva circonciso, come segno visibile sulla propria carne di appartenenza al popolo di Israele. Noi tutti popolo di Dio con il battesimo diventiamo a pieno titolo membra del corpo di Cristo. Cristo ci chiama alla sua stessa missione. Il Concilio definisce il popolo di Dio come Popolo messianico ossia portatore della speranza messianica che è speranza di trasformazione del mondo. Nel battesimo come Cristo siamo **sacerdoti, re e profeti**, tre dimensioni fondamentali, che esplicano il compito di tutti i Cristiani. **Essere sacerdoti significa** offrire in modo permanente il proprio cuore al Signore, offrire tutta la nostra vita, con le tante piccole luci e le tante ombre. Gerarchia e fedeli in forza del battesimo che ci accomuna e da pari dignità, pur con funzioni e ministeri diversi, partecipiamo all'unico sacerdozio di Cristo. C'è però una distinzione da fare: tra **sacerdozio ministeriale e sacerdozio comune**. Partecipano al sacerdozio ministeriale, i ministri ordinati: vescovi, presbiteri, diaconi; che uniti a Cristo che è il capo, coltivano e celebrano il sacrificio eucaristico e lo offrono in nome di tutto il popolo di Dio. Mentre noi, laici battezzati, partecipiamo al sacerdozio comune: uniti al corpo di Cristo, offriamo la nostra vita a Dio; come scrive Paolo nella lettera ai romani **"Vi esorto dunque fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale"** (Rm12,1).

Il battezzato è re, cioè liberato dalla dipendenza delle cose, non più schiavo, per essere come Cristo, Signore della sua vita e del creato. Vuol dire partecipare pienamente al Regno di Dio, regno di giustizia e di pace, il cui statuto è l'amore e regnare è servire.

Il battezzato è profeta: il profeta non è colui che prevede il futuro, ma colui che vede il presente con lo sguardo di Dio, che vive la sua vita in sintonia con Lo Spirito di Dio che fa nuove tutte le cose...E una creatura nuova che propone con la sua vita uno stile differente dai parametri della società in cui vive. **Ogni volta che non viviamo da sacerdoti, re e profeti, manchiamo ad una responsabilità altissima che forse nessuno di noi riconosce.** Questa è la difficoltà più grande che abbiamo, dobbiamo confessarcelo...essere fedeli al nostro mandato, abbandonandoci all'azione dello Spirito che ci fa parlare un'unica lingua. La lingua dell'amore, amore a Dio e al prossimo, secondo il comandamento nuovo che ci ha lasciato il Signore.... **"Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni e gli altri"** (Gv13,34). L'unica lingua universale che tutti i popoli della terra sono in grado di ascoltare e di capire. Un amore che non è sentimentalismo o qualcosa di vago, ma che è il riconoscere Dio come il Signore della vita e allo stesso tempo accogliere l'altro come vero fratello, superando divisioni, rivalità, incomprensioni, egoismo. Questo ancora non è possibile se non crediamo che la vera giustizia, non è quella dell'occhio per occhio, dente per dente, (mentalità corrente) ma che la vera giustizia di Dio è solo il perdono, la misericordia, solo questa giustizia, salva l'uomo, salva la società, il mondo intero.

Come possiamo dire di amare il Signore, che non vediamo, se lo stesso amore di Gesù non circola tra di noi. La Chiesa, popolo di Dio rischia di diventare un enorme cumulo di ossa inaridite, quando non si mette all'ascolto della Parola, e si abbandona all'idolatria di sé stessa e del mondo: Un popolo con una unità sgretolata, e una identità perduta. (Ez. 37,1-14).

La bella immagine invece, che San Paolo dà della Chiesa è quella di popolo di Dio, Corpo di Cristo, capolavoro dello Spirito Santo, che infonde in noi, la vita nuova del Risorto; Lui ci ha messi l'uno accanto all'altro, per essere l'uno complemento dell'altro: un solo corpo che si edifica nella comunione, nell'umiltà e nella carità. (Papa Francesco).

Se siamo membra uniti a Cristo e tra di noi, noi diventiamo il Figlio, suo Corpo, fino a dire come San Paolo: << **Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me**>>. Dall'acqua che rigenera, il Battesimo, e dallo Spirito Santo effuso dalla Croce, siamo nati come nuovo popolo di Dio e come Chiesa. Sulla croce Cristo ha stretto con noi un " patto di sangue "indissolubile, ci ha uniti intimamente a Lui e la nuova vita in Cristo è la prospettiva di una vita trasfigurata, di una dignità ridonata, di una libertà ritrovata. In Cristo, che si rivela costantemente Figlio di Dio, noi siamo diventati figli: **questa la nostra identità**. Noi, figli amati, scelti, chiamati ad un compito speciale, ogni uno un tassello fondamentale, affinché il Corpo di Cristo - Chiesa, sia completo. Tutti possono fare parte di questo corpo, nessuno escluso: << **Non c'è più Giuseo, né Greco...** >>. (Gal. 3,28), ogni uno con la sua arricchente diversità. L'unicità "della Chiesa sta proprio nella diversità di doni, carismi, ministeri, essi provengono da Dio, solo per sua grazia e per l'azione creatrice dello Spirito Santo, ogni uno con la sua specificità. Doni, Carismi, Ministeri Ordinati, sono frutto dello Spirito, per unificare tutto il corpo ecclesiale in una reciproca edificazione. Grazie a questa diversità, ogni fedele laico e ogni ministro ordinato, si trovano in relazione con tutto il corpo e ad esso offrono il loro contributo. (**Gaudium et Spes**) Vescovi o laici, sacerdoti o fedeli, siamo tutti chiamati ad essere solidali per la comunione nella fede in Gesù, solidali nella responsabilità di un compito comune, tutti insieme corresponsabili della vitalità della Chiesa e della sua missione per la vita dell'intera umanità.

Doni e carismi, non appartengono al popolo, non appartengono alla Chiesa, non servono per esaltare noi, ma per essere manifestazione della presenza di Cristo in mezzo al suo popolo e nel mondo, per la gloria di Dio e per la realizzazione del suo disegno d'amore: << **Che siano, Padre, una sola cosa con te e con me**>>(Gv. 17,21). In questo è racchiuso l'intero orizzonte della Trinità.

Se si è uniti a Cristo non possono esserci divisioni tra di noi. Quando si prendono le distanze dai fratelli all'interno della nostra comunità e nella Chiesa tutta, le nostre divisioni feriscono il corpo, anche una piccola ferita è causa di sofferenza per tutte le membra, rischiamo di rendere vana la testimonianza che siamo chiamati a rendere nel mondo e falsa la nostra professione di fede: " Un solo Dio, un solo Signore, un solo Spirito, una sola fede". La Chiesa, popolo di Dio, è una Chiesa protesa verso tutti; pellegrina sulla terra, non ha una città permanente, né uno stato, né una nazione: il mondo è il suo territorio; Chiesa che deve continuamente lasciarsi inquietare dallo Spirito, che la vuole spingere ad essere dinamica, aperta, attenta ai bisogni dell'umanità, vigile nello scrutare i segni dei tempi che cambiano; Chiesa profetica, fermento di Dio, in mezzo agli uomini che vivono ansie, paure, sofferenze, privazioni, per raggiungere il cuore di chi si trova nel bisogno. Incarnare Cristo vuol dire, riconoscere nell'altro, anche nel nemico, un fratello e una sorella, termini che indicano qualcuno la cui vita è infinitamente preziosa, che ha un legame indissolubile con me, un legame in cui è, ancora una volta, in gioco, la nostra vera identità.

Il << **Siate santi, come io sono Santo**>> dipende dal rendere visibili e toccabili le Beatitudini, che sono il fertilizzante che fa crescere il Regno. È un cammino impegnativo con non poche responsabilità e lungo la strada, spesso la Chiesa si impolvera, corre rischi e pericoli, incluso il peccare, perché fatta di noi uomini. C'è bisogno della continua grazia di Dio per purificarsi e

convertirsi e deve sempre avere il coraggio di chiedere perdono per gli errori commessi, sia nel passato che nel presente, avendo **Cristo** come unico riferimento: **Luce** che illumina il cammino, unico maestro. Cristo, il Pastore Bello a cui tutti, pastori e laici cristiani, sono chiamati a conformarsi nel compito loro affidato di guide che servono, che conducono il popolo, che esortano, edificano, fanno crescere nella piena e libera maturità di fede.

La Chiesa è sulla terra il tempio di Dio, la nuova Gerusalemme: noi siamo fin d'ora suoi cittadini, ma in terra ancora lontana; siamo in cammino verso la Gerusalemme celeste, che viene, non per opera d'uomo, ma dall'alto come dono di Dio e che si rivelerà definitivamente solo alla fine dei tempi. (Ap. 21,2-12).

La Chiesa è di Cristo, Lui ne è il "capo" e lo Spirito la guida. Noi Chiesa, suo popolo, siamo chiamati ad **annunciare** e **testimoniare** come l'incontro con una persona, Cristo Gesù, ha radicalmente cambiato la nostra vita: questo è il cuore **dell'Evangelizzazione**. Noi, tutti membra del corpo di Cristo, siamo chiamati ad essere "**sale**" che dà sapore e custodisce la vita; "**luce**" che indica la strada verso la meta, ad ogni uomo; "**lievito**" che moltiplica, centuplica gli stessi gesti d'amore e di misericordia di Gesù che si è incarnato, che è morto e risorto per tutti.

Il suo mandato risuona forte oggi per noi, come allora fu per i suoi 12 apostoli: << **Come il Padre ha mandato me, così io mando voi**>>. Egli continua ad avere fiducia nella sua Chiesa, nel suo popolo e ci invia nel mondo, nonostante le Infedeltà, le incoerenze, la pochezza, ad annunciare la Buona Notizia del Regno, ad essere **strumenti vivi di salvezza**.

Non siamo soli, nella missione che ci è stata affidata, lo Spirito ci dà forza, è lui che ci rende capaci di essere testimoni fino ai confini del mondo e di fare, come ha detto Gesù, cose ancora più grandi di quelle che ha fatto lui.

Come cristiani noi abbiamo un'identità che fortemente ci unisce alle radici della nostra fede e dobbiamo gioire e ringraziare il Signore per tutte le tappe della storia della Salvezza, che hanno permesso che questa identità ci fosse donata. Essa ci è stata trasmessa da tanti eroi; attraverso loro e con loro, Dio ha iniziato il progetto d'amore per tutta l'umanità: da Abramo, a Mosè, ai profeti e a tutti i giusti che hanno preparato l'avvento di Gesù nel mondo. E soprattutto a Maria, figura del perfetto Israele, in lei si realizzano tutte le promesse. Noi siamo i germogli innestati nella radice dell'albero antico: Israele.

Se Cristo è il compimento a cui tendono la Legge e i Profeti, non c'è dubbio che la Comunità di Gesù è il vero Israele di Dio. (Gal. 6,16). In lui si realizza il seme di Abramo (Gal. 3,29).

Nella bella immagine dei due esploratori che portano un'asta da cui pende un ramo con grappoli d'uva (Nm. 13,23), i Padri della Chiesa hanno voluto vedere nell'asta, il legno della croce; da lassù, il dono del Messia, unifica i due popoli. Israele guarda con fiducia l'orizzonte che gli sta dinanzi, con la certezza che le promesse fatte da Dio ai Padri, si realizzeranno in Cristo e nella nuova Comunità da lui istituita. Gesù è l'Alleanza definitiva di tutte le Alleanze.

-Abbiamo maturato la coscienza di essere popolo di Dio che cammina insieme?

-L'uomo di oggi, riesce a riconoscere Dio, nel Dio che noi, come Chiesa, presentiamo?